

# I VOLTI NUOVI PER

## Un nome di donna che arriva dal Sud

Magda, una 25enne preparata che invece di lasciare il suo paese è diventata sindaco

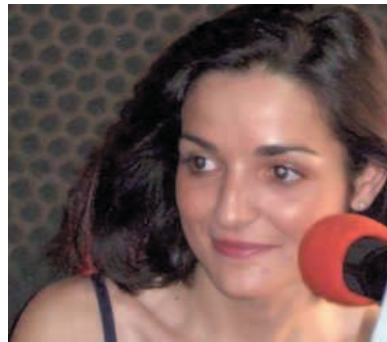
### La proposta

GIUSEPPE PROVENZANO

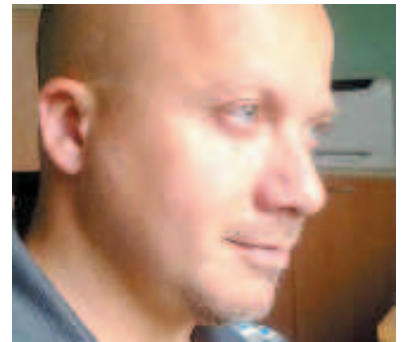
RICERCATORE  
peppe@sss.it

Capita di trovarsi d'estate dove non arriva *l'Unità*, dove tardano i giornali fino all'ora in cui la voglia e il bisogno di quotidiano finiscono. Ma poi, per rimettersi in pari, si prova a riprendere il filo rosso con gli arretrati. Da *l'Unità*, più che da ogni altro giornale, emerge l'estate dei maschi – duelli senza onore – e

l'estate delle donne. Corpi di donne in pubblicità per cui proviamo, con colpevole ritardo, un filo rosso di vergogna. E ancora, donne corpo del reato – un filo rosso di sangue: assassini per strada, assassini domestici, stupri, abusi e “malamore”. Chissà quando verrà il tempo di rimettere le cose a posto tra le persone, in questo Paese – tra maschi e femmine, come all'asilo... Capita di guardare all'Italia da Sud, laddove duole. Dove meno di una donna su tre lavora ufficialmente (Lisbona, dopo la crisi, è ancora più lontana – e così il resto del Paese) e circa una ragazza su tre, tra i 15 e i 29 anni, nel 2009, era fuori dal



**MAGDA CULOTTA**  
25 ANNI  
SINDACO DI POLLINA (PALERMO)



**STEFANO CORRADINO**  
38 ANNI  
GIORNALISTA, DIRETTORE ARTICOLO 21

mercato del lavoro e dal sistema formativo. Dove le donne sono più vulnerabili, più esposte al rischio di povertà. Eppure, negli ultimi anni, sono state protagoniste di una grande rivoluzione culturale: le ragazze diplomate e laureate del Sud, nel corso del decennio, hanno superato le percentuali maschili e quelle del Centro-Nord. Tuttavia, in oltre la metà dei casi, svolgono un lavoro meno qualificato rispetto alle proprie competenze, sono “sottoinquadrate” e sempre più spesso sono costrette ad emigrare. Sono giovani donne che smentiscono definitivamente – raccogliendo un'eredità speciale di donne in lotte contadine e battaglie di civiltà, ribelli alla mafia – quel luogo comune radicato sulle donne meridionali “remissive”, subordinate al maschio e veicolo di un sistema di valori regressivo. Giovani donne, però, che vivono un terribile paradosso: essere le punte più avanzate della “modernizzazione” del Sud e insieme le vittime designate di una società più immobile e ingiusta che altrove, che finisce per “sottoutilizzare” o “espellere” le sue energie migliori. O ancora, in molti casi, per relegarle ad un ruolo casalingo secondo un modello sociale tradizionale – allevare i bambini, accudire gli anziani – che si regge sulla donna non lavoratrice. Capita di andare giro, d'estate, per uno di quei paesini di montagna dove tardano i giornali, i giorni e la modernità. E di incontrare, come una bizzarra dell'agosto, una ragazza di venticinque anni che ha studiato, che probabilmente se ne sarebbe andata e che invece è rimasta: fa il sindaco e riempie tra mille difficoltà le giornate sue e dei suoi concittadini di cose belle e importanti. Ora, *l'Unità* cerca volti nuovi per l'Italia. Bene, si chiama **Magda Culotta**, si trova a Pollina, in Sicilia. È una segnalazione, un avvistamento: un volto nuovo del Sud. ♦

### «Basta battaglie corporative: insieme studenti e partite Iva»

Cosa serve al Paese?

Serve una classe (politica) dirigente che non parta sconfitta pensando che Berlusconi rinvia, prima ancora di iniziare la competizione. Serve una classe non dirigente ma che ritrovi la sua funzione di “classe”, o quantomeno di categoria, e si batta per costruire una società nuova e più eguale. Forze che interagiscano e non conducano battaglie corporative: gli studenti, gli operai, le partite Iva. I sogni sono diversi ma il diritto al lavoro, alla pace, ad istruirsi e curarsi gratuitamente deve riguardare tutti.

Cosa puoi/vuoi fare?

Posso cercare intanto di partire da me. “Il personale è politico” recitava uno slogan sempre attuale. La lealtà nei comportamenti quotidiani, la gentilezza, il rispetto dell'altro, un sostegno a distanza e uno ravvicinato, un rifiuto in un contenitore differenziato... E un lavoro quotidiano, attraverso la rete, per raccontare i fatti e dare la possibilità a chi vuole di fare altrettanto. Perché abbiamo bisogno di un'informazione libera, senza padrini né padroni.

La prima cosa che faresti concretamente?

Metterei nuove panchine nelle piazze, nelle strade, nei parchi. Luoghi di sosta, utopie realizzate, come scrive nell'omonimo romanzo Beppe Sebaste. Ci si siede e si sogna un mondo migliore. Poi si siede un altro, e un terzo e un quarto. E mentre ognuno guarda il mondo circostante e sogna si comincia a dialogare. Ed è la nuova realtà che comincia. ♦



Piccoletta di Beatrice Alemagna